Anno VI - 1853 - N. 38

L'OPINIONE

Lunedì 7 febbraio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 68	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 6 FEBBRAIO

IL NUOVO MAOMETTO

Ci cade sott'occhio un brano di una lettera di Mazzini, nel quale si pongono a confronto e si discutono le due formole rivoluzionarie *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza,* e *Dio e il Popolo.* La prima dicesi francese, la seconda italiana; la prima vuolsi storica, la seconda filosofica; la prima esprime un fatto, la seconda scrive sulla bandiera un principio. Alla formola francese mancano i due termini: *la legge e l'interprete della legge*; essi costituiscono l'italiana. Nella formola italiana Dio è la legge, il popolo è il suo interprete, essa esclude quindi papi, monarchi, o soldati; la formola francese manca di questo vantaggio, ed egli è perciò che Napoleone ha potuto dire: *Io sono il migliore interprete della legge, io sarò tutore alla libertà, all'eguaglianza, alla fratellanza dei milioni.* La formola italiana gli avrebbe detto: *Non conosciamo interpreti intermediarii privilegiati tra Dio e il popolo; scendi nei suoi ranghi e abdica.* Peccato che Mazzini abbia aspettato tanto a pronunciare il suo *Abracadabra.* Se il mago lo avesse ritronato nelle orecchie di Radetzky a Custoza e a Novara, chi sa che i suoi cannoni non si fossero ammutoliti e voltati indietro, le sue file scompigliate, il suo esercito distrutto come quello di Faraone dalle acque del Mar Rosso, o Sennacheribbe dalla spada dell'angelo? Ma fortunatamente siamo ancora in tempo: papi, imperatori e re, interpreti privilegiati della legge, ne abbiamo ancora a bizeffe, e sebbene sia a noi rimasto nel fondo del cuore un debole per alcuno di essi, ve ne sono degli altri cui noi auguriamo di cuore la fine di Faraone, e ai loro eserciti la sorte di quello di Sennacheribbe. Venga il mago e provi contro questi la forza soverchiante della sua formola; per gli altri verremo poi a transazione.

Ma il Mago è prudente, e non vuol compromettere la sua formola per sì poco. Ha però torto di diffidarne. L'efficacia di quella formola è comprovata. Almeno noi conosciamo un papa che essa ha rovinato compiutamente; questo papa si chiama GIUSEPPE MAZZINI.

Mazzini però non si dà per vinto, e trasforma la sua formola, forse per renderla più efficace: *Dio è Dio, e l'umanità e il suo profeta è l'Abracadabra* trasformato, e questa è ancora più potente, perchè fa scomparire non solo papi, imperatori, re, preti, nobili e soldati, ma perfino Dio. È sempre Mazzini che lo assicura; il Dio della rivelazione immediata è soppiantato dal Dio della rivelazione umanitaria; al cristianesimo si sostituisce un panteismo umanitario, come ai governi regolari l'anarchia del popolo.

Se Mazzini avesse vissuto otto o dieci secoli fa, avrebbe detto: *Dio è Dio, e Mazzini è il suo profeta,* e, come Maometto, avrebbe messo in tasca la luna, e acciecato i suoi nemici con un pugno di polvere; non sappiamo però se avrebbe imitato il profeta dell'Alcorano sino al punto di impugnare la sciabola, e porsi alla testa degli eserciti terrestri; supponiamo anzi che preferisca mettersi sotto la protezione di passaporti francesi e inglesi, poichè l'epoca non è propizia ai papi e ai profeti, ed è cosa assai più sicura il farsi idea che soldato. Più prudente di Maometto, Mazzini si avvolge in astrazioni; ma, se ora dice: *Dio è Dio, e l'umanità suo è profeta,* egli aggiunge sotto voce, e i suoi seguaci lo ripetono a suono di tromba: *E l'umanità è Mazzini il Grande!*

Tali sono le fole di cui si pascono alcuni fanatici e visionari, e che vengono messe in giro da alcuni furbi o vanitosi per usufruttuarne i risultati. Già li abbiamo veduti gloriarsi dei lutti di Mantova, e iscrivere, come già avvertimmo, il nome di Mazzini sulle tombe delle misere vittime, nè sarebbe impossibile che si sognassero nuove imprese e nuove vittime si additassero all'atroce vendetta degli eterni nostri nemici. Ma speriamo che gli illusi si ravvederanno in tempo, e che all'Italia saranno risparmiate nuove ed inutili sciagure.

La lettera di Mazzini porta la data del 1° febbraio senza indicazione di luogo, ed è stata stampata a Genova il giorno 4. Questa reticenza e il confronto delle date potrebbero ispirare serie riflessioni. Ciò proverebbe che Mazzini, nonostante la sua predilezione per la formola italiana, è sempre pronto a farsi stromento involontario di formole francesi od austriache a danno dell'unica formola italiana che ai nostri occhi ha valore, che non è una vana astrazione, che si traduce in carne ed ossa, in cannoni e baionette, cioè a danno dell'indipendenza italiana.

Da un lato l'Austria non vede di mal occhio e se non fomenta direttamente siffatti movimenti intempestivi, essi però le porgono occasione di sevire, e pretesto di governare col terrore, unico mezzo per mantenere la vacillante sua autorità; inoltre si creano imbarazzi all'unico governo italiano che tiene alta la bandiera tricolore, e nel quale si concentrano le vere e solide speranze dell'avvenire.

Noi deploriamo i fantastici e incomposti moti, che non possono condurre ad altro risultato che a fare nuove vittime e abbattere la forza morale della popolazione, perchè noi, e con noi tutti gli onesti vogliono un'Italia indipendente, forte, libera, felice e ordinata, e quei moti hanno per effetto di renderla debole, avvilita, insanguinata e morente. La libertà, l'ordine, la prudenza e la forza fondata sull'opinione pubblica ed appoggiata alla medesima ci faranno conseguire i supremi temi politici e sociali, ma nessuna formola o francese o mazziniana, o umanitaria farà risorgere un cadavere straziato e mutilato da' barbari suoi nemici.

Perciò noi abbiamo fede nella monarchia sabauda. Essa ha forza, perchè sortita da una doppia disfatta, seppe tenere alta la sua bandiera, e sostenere la sua posizione in mezzi ai partiti estremi e alle reazioni che da ogni parte ci avvolgono.

Colla forza ha saputo mantenere l'ordine e la libertà, e la prova ne è la presenza stessa dei partiti estremi, che senza l'uno e l'altra avrebbero scavato un abisso, in cui sarebbe caduto il paese ed essi medesimi insieme. E speriamo che la prudenza che ci ha retto in piedi nei cinque anni di continue prove, che abbiamo trapassati, ci condurrà a traverso le complicazioni europee, che si preparano imminenti, in modo che non solo il Piemonte, ma tutta Italia ne possa mietere i frutti.

Altre volte la Francia non era forse aliena di fomentare movimenti anarchici in Italia contro l'Austria. Ricordiamo a questo proposito la politica di Luigi Filippo, che temendo una coalizione delle potenze nordiche, suscitò all'Austria degli imbarazzi in Italia per deviare i colpi dalla Francia non preparata a riceverli. Non crediamo che Napoleone III sia animato dalla stessa politica, sebbene in Francia simili tradizioni passino da un governo all'altro, e i fogli ministeriali di Francia abbiano già minacciato di far sentire all'Austria il peso delle rivoluzioni. Malgrado ciò non sarebbe assolutamente impossibile, sebbene poco probabile, che Napoleone III si valesse dell'uguale mezzo per deviare un'aggressione che non si trova ancora in grado di affrontare, e le pazze aspirazioni dei mazziniani sono sempre pronte a secondare questa politica fatale che pesa da secoli sull'Italia e ne cagiona la continua rovina.

Gli affari d'Europa s'incamminano verso una crisi inevitabile, ma non è l'Italia che dovrà fare le prime fucilate, sebbene debba essere pronta a secondare con tutta possa i moti a lui favorevoli. Questi però non sono da cercarsi nelle intempestive insurrezioni, nelle disordinate guerre di popolo più pronte a spegnersi che ad infiammarsi, non nella gloria del martirio, ma nel trionfo del successo. Le demenze mazziniane ci porrebbero di nuovo al bando dell'Europa, e ci darebbero in balia a nuovi e peggiori danni, che l'esperienza del passato ci sia insegnamento per l'avvenire!

MARINERIA MILITARE

Necessità della traslocazione dell'arsenale marittimo nel golfo della Spezia.

IV.

La necessità di una pronta traslocazione di quanto costituisce il nostro arsenale marittimo nel golfo della Spezia, fu da noi provata con tre articoli successivi, e perciò l'argomento che ci eravamo proposto di trattare viene ad essere completamente esaurito. Epperò, le molte obbiezioni che dagli oppositori di così importante questione vennero mosse, ci obbligano ad entrare in alcuni particolari sovra l'erezione del nuovo arsenale della Spezia, che varranno, lo speriamo, a persuadere, se non essi, almeno buona parte di coloro che furono tratti in errore, e a viemaggiormente comprovare tanto la necessità, quanto l'utilità grandissima di questa traslocazione.

Si va dicendo che trasportare la sede della nostra marineria nel golfo della Spezia sia cosa impolitica ed arrischiata, imperocchè la Spezia trovasi sulla frontiera dello Stato. Che dai confinanti ducati di Toscana, Modena e Parma, in oggi occupati militarmente dalle armi austriache, potrebbesi all'occorrenza tentare una sorpresa o colpo di mano ed impadronirsi dello stabilimento; che le opere di difesa progettate sono insufficienti e non valgono a garantirlo; che ingentissime e strabocchevoli sono le spese e le finanze pubbliche esauste; che in una guerra in Italia basterebbe una picciolissima diversione d'un corpo nemico per tagliarle le comunicazioni col resto dello Stato, e costringerlo facilmente alla dedizione; e finalmente che un'armata navale di qualsiasi nazione potrebbe incendiarlo quando le tentasse.

Nel supposto che questi timori sieno generati da un sentimento veramente patriotico, o fondati, anche in buona fede sull'ignoranza assoluta della posizione e difesa del nostro stabilimento, noi imprenderemo ben di buon grado a confutare le accennate obbiezioni, ad alcune delle quali abbiamo già risposto ne numeri precedenti.

Epperò, affinchè i nostri lettori possano formarsi un giusto criterio di quanto saremmo per dire, daremo primieramente in quest'articolo alcuni brevi cenni sulla posizione che il nostro arsenale marittimo dovrà occupare nel golfo della Spezia, e sul sistema di difesa che, secondo i piani ed i progetti della commissione militare, verrà addottato. Imprenderemo quindi a confutare le obbiezioni che vengono affacciate dagli oppositori.

Il golfo della Spezia, situato all'estremità della nostra riviera di Levante, è uno dei più magnifici e sicuri ancoraggi del Mediterraneo. Formato da due rami dell'Appennino che si diparte dal monte Verugola, essi si avanzano nella direzione di silocco e terminano, l'uno colla punta del Corvo, l'altro cogli isolotti di Palmaria e Tino. Fra questi due rami dell'Appennino sta rinchiuso il golfo della Spezia.

I contraforti pietrosi del lato occidentale che si protendono nelle acque del golfo formano seni e cale bellissime. La lunghezza del golfo e di metri 10,150, la maggior larghezza di 8,449 e la minore di 2,280.

Il golfo della Spezia è per la sua particolare giacitura riparato dai venti e marosi di libeccio, che nella stagione invernale soffiano e signoreggiano su quelle coste. Un lungo banco di sabbia che dall'isolotto del Tino si prolunga verso la punta del Corvo lo difende e lo assicura. Il fondo poi è assai buono, e difficilmente le ancore arrano per lo sforzo dei venti. In tutti i punti del golfo a circa 200 metri da terra esso varia dagli otto ai sedici.

I seni delle Grazie e del Varignano, posti sulla costiera occidentale e formati da contraforti del monte Muzzerone, vennero scelti e designati dalla commissione militare per l'erezione del nostro arsenale marittimo.

Ecco come sarà difeso, sia dalla parte di terra, sia da quella di mare.

Lo stabilimento occuperà un'area di circa 93,000 piedi cubi, e sarà rinchiuso fra due forti cinte; la prima, partendo dal forte del Pezzino, salirà sino alla sommità della Castellana; la seconda da quello di Santa Maria salirà essa pure quasi paralellamente all'altra cinta, e si fermerà sulla cresta del monte Muzzerone; queste due cinte rinserreranno lo stabilimento da settentrione e da ostro, ed il lato superiore od occidentale locato fra le due cinte rimarrà sufficientemente difeso dalla natura stessa del luogo scosceso ed impraticabile, da qualunque ostile tentativo. Il lato orientale, ossia quello della marina, ed ove il progettato arsenale sarà stabilito verrà, vigorosamente munito di difese come diremo in seguito.

Parliamo della difesa dalla parte di terra.

Il forte del Pezzino ristabilito ed accresciuto di nuove opere, sosterrà la linea di fronte contro un attacco che potesse venire dalla parte del Fesano (1), e tutta la vinta settentrionale munita ad intervalli da pezzi di grossa artiglieria dominerà non solo la strada di Spezia, ma impedirà altresì al nemico di stabilirsi in quelle posizioni. La Castellana, punto il più forte ed elevato dello stabilimento, e che domina le circostanti colline, dirigerà i suoi fuochi (2) sopra tutti i punti dell'attacco ed il forte Santa Maria, per la sua alta posizione e ad intervalli, la seconderà su tutta la linea. A questa diggià abbastanza valida difesa si aggiunga i legni di guerra disponibili che, presentando una linea di battaglia dal Pezzino verso Spezia, formeranno un complesso di forze così superiori da rendere, se non impossibile, almeno assai problematica la presa del nostro arsenale. Cosicchè dal lato di terra noi opiniamo che nulla si abbia a temere in una azione di guerra.

È però da osservarsi che le batterie di Maralunga, Santa Teresa, Calandrello e San Bartolomeo, poste sulla costiera opposta, e ristabilite con una forza complessiva di 40 bocche a fuoco, potrebbero con tutta facilità cadere nelle mani del nemico, essendo dominate e non difese alle spalle, e molestare quindi lo stabilimento ed i legni ancorati. Noi soggiungiamo però che quelle batterie saranno munite di pezzi di piccola portata, ed atti solo a combattere le navi di guerra nemiche, e che qualora esse cadessero in suo potere, non potrebbero in modo veruno offendere lo stabilimento, tanto più che la più importante di tutte è quella di Maralunga, la cui distanza supera i 4800 metri. Cosicchè nulla havvi a temere dal lato opposto del golfo.

Dalla parte di mare la difesa sarebbe più formidabile ancora. L'isola Palmaria sarà munita fortemente. Una batteria di grossi pezzi dominerà l'imboccatura del golfo, e poi appositi ridotti con mortai da 22 e 27 centimetri assicurerà la difesa della testa della linea di mare. La torre della Scola proteggerà validamente l'entrata, ed impedirà l'occupazione della Palmaria. Verrà quindi la punta della Castagna ove avrà luogo l'erezione d'una batteria di sedici pezzi di grossa artiglieria. Questa batteria proteggendo le fortificazioni della Palmaria comanderà l'entrata nella rada delle Olivette ed il piccolo passo di Porto-Venere. Fra Santa Maria e la Castagna, una seconda batteria collegherà i suoi fuochi, sia colla cinta meridionale, sia con il golfo, in tutta la linea di mare. Questa cinta come l'altra, sarà munita di grossi pezzi. Il forte Santa Maria ristaurato secondo il progetto, la testa del Varignano, e tutte le batterie marine comprese fra un forte e l'altro, compiranno col Pezzino la difesa dalla parte di mare. A questa si aggiungerebbero i fuochi crociati delle quattro batterie del lato orientale, e finalmente quella della Castellana e dei legni disponibili.

In totale lo stabilimento conterebbe meglio di 250 bocche a fuoco di grosso calibro.

Ora noi chiediamo ai più arditi uomini di mare, ai più esperti in questa materia, se il nemico volendo attaccare lo stabilimento commetterebbe o no la più suprema delle follie. La sua fiotta verrebbe in meno di un'ora indubitatamente incendiata e distrutta.

---

(1) Il progettato stabilimento marittimo della Spezia non è per sua posizione attaccabile che da un solo lato per la parte di terra, quello cioè che dalla strada di Spezia si va a Porto-Venere. Per questa sola strada, essendo abbastanza comoda e carrettabile, potrebbero i nemici condurre le artiglierie. Hanvi altri sentieri, ma scoscesi ed impraticabili alle medesime, che sebbene ammettano ai monti di Santa Caterina ed alle spiaggie, non meritano però che se ne faccia conto in una azione di guerra.

(2) Se le nostre informazioni sono esatte, il forte della Castellana, oltre ad essere fortemente munito, la commissione militare avrebbe opinato di formarvi intorno un piccolo campo trincierato con 16 pezzi di grosso calibro, il quale appoggierebbe la difesa della cinta settentrionale e renderebbe inutile qualunque sforzo degli assalitori.

I tentativi di uno sbarcó in un punto qualunqne dello stabilimento sarebbero con tanta facilità respinti che noi non crediamo siavi bisogno di maggiormente dimostrarne la inutilità.

Abbiamo così esposta quale sarà per essere la posizione militare del nostro arsenale nel golfo della Spezia ed accennato come meglio da noi si poteva al sistema generale di difesa con cui sarà per lo avvenire garantito. Ora più non ci resta che a provare insussistenti le ragioni che vengono avanzate dagli oppugnatori della traslocazione, ciò che faremo in uno dei numeri successivi.

Stabilimento bagni e villeggiatura salutare in Nervi presso Genova. Vediamo con piacere essersi costituita una società allo scopo di fondare un grande stabilimento balneario ed una villeggiatura salutare in Nervi. Tale istituzione, ch' era nel desiderio di tutti coloro che, per causa di salute, si recano nel temperato clima del nostro litorale a ristorare le forze nei bagni marittimi, è quasi assicurata. La località di Nervi per l' amenità della sua posizione in vicinanza al mare, per la sua prossimità con Genova, per l' elevatezza e costanza della sua temperatura, riunisce in sè tutte quelle condizioni che valgono a renderla commendabile sopra qualunque altra. Il genere poi della istituzione che, oltre i bagni per la stagione estiva, avrà uno speciale stabilimento per la cura idropatica, per i bagni a vapore russi ed orientali, non può a meno di attirare uno svariato concorso di ogni genere di persone. A questa parte dello stabilimento che diremmo medica o curativa è aggiunta una villeggiatura o salubre soggiorno invernale per coloro che cercano nelle tepide aure e nelle naturali bellezze delle sponde d'Italia un ristoro alla salute o la ricreazione di una vita tranquilla ed amena.

È antico lamento dei balneanti di Genova come le acque melmose e sucide del porto non siano le più appropriate ad una cura; la darsena di Nervi nella migliore esposizione del litorale, guardata dai venti, circondata da ridenti colline lussureggianti di vegetazione, offre agli accorrenti insieme alle bellezze della natura, limpidezza d'acque e una continua sorveglianza medica.

Lo stabilimento è diretto dal dottore Agostino Bertani di bella rinomanza. La società fondatrice ha pressochè riunito un numero sufficiente d'azioni; i socii accomandanti, avendo assicurato il 4 per 0[0 del capitale di fondo per i primi quattro anni, hanno dato stabilità all' impresa col renderla una speculazione. Come operazione commerciale non possiamo che raccomandarla, sembrandoci un eccellente piazzamento di fondi, e a quest'ora forse il capitale costitutivo dello stabilimento sarà completo. Come pubblica istituzione sanitaria, merita per ogni riguardo la preferenza sopra qualunque altro stabilimento di simile natura in tutto il Mediterraneo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« Le voci di modificazioni ministeriali continuano; non si citano che i nomi che già vi dissi. Constato la persistenza di queste dicerie nel medesimo tempo che vi dichiaro di prestarvi io pochissima fede. Si aggiunge altresì che molti funzionarii intimi, e specialmente quelli che furono i compagni nella vita scapula dell' imperatore, potrebbero anche abbandonare i posti che ricoprirono sino ad ora.

« Il signor Walewski, che alcuni si ostinano a designare per il portofoglio degli affari esteri, sembra schermirsi di questa probabilità.

« Il partito bonapartista democratico pare ormai fondarsi sull' influenza della giovane imperatrice per alcune speranze di cui non voglio apprezzare la consistenza.

« A proposito di bonapartismo democratico ecco i rumori che corrono: si rimarcò che eranvi quattro testimonii dalla parte di M.lla Montijo e due solamente dalla parte dell' imperatore; affermasi che il pensiero di S. M. era stato di aggiungere a suo zio e suo cugino un semplice soldato ed un operaio. E non sarebbe stato che dietro l' insistenza di alti funzionari e per riguardo alle previsioni espresse dai medesimi intorno all' effetto di un incidente così insolito nel mondo diplomatico ed ufficiale, che sarebbesi rinunciato a questa idea.

« Ecco quanto si dice, ma io non garantisco però l'autenticità di questa spiegazione, ecc.

« Gli scritti di Napoleone I sono in questo momento ricercatissimi, non solo dagli amatori di autografi che li pagano a peso d' oro, ma anche dagli editori che vorrebbero averli per pubblicarli. Parlasi di tre o quattro edizioni delle opere del grande imperatore, il cui stile partecipava della maniera di Cesare, ed insieme di quella di Tacito. La principale, che sarà assai curiosa, è senza dubbio quella che sta preparando Paolo Lacroix (bibliofilo Jacop) colla collaborazione di Lefèvre, Deumier e La Guerronière. Essa conterrà tutti gli scritti inediti dell' imperatore così fortunatamente salvi da G. Libri a Lione, or sono alcuni anni, scritti che formeranno parecchi volumi. In essi potrannosi pur finalmente leggere i saggi letterarii della giovinezza di Napoleone, come il *Roman Corse* che doveva uscire nel *Siècle*, ma che non fu mai stampato; un racconto intitolato; *Notes sur mon enfance et ma jeunesse* (inedito), scritto da Napoleone stesso; il *Comte d'Essex* (novella); il *Masque prophète* (racconto orientale); *Giulio* (racconto sentimentale); un *Dialogue sur l'amour*, in cui si vede Napoleone, allora semplice luogotenente d' artiglieria, che parla al palazzo reale con *une de ces demoiselles*, sul soggetto di cui ha fatto il titolo del suo dialogo; un altro scritto non meno curioso, intitolato; *Projets de suicide*, in cui il futuro Alessandro, disperato di non far carriera, narra come gli venisse voglia di uccidersi o di andar ad offrire la sua spada al gran turco; diversi rapporti inediti fatti per l' istituto; infine la corrispondenza pure inedita dell' imperatore con Maria Luigia, la sua famiglia e i re dell' Europa. Quest' ultima contiene sopratutto particolari della più alta importanza. »

Leggiamo nell'*Univers* che monsignor Salinis, vescovo d'Amiens ed il signor Luigi Veuillot redattore in capo di quel giornale siano partiti per Roma. Il giornale religioso pretende che il famoso giornalista vada a pregare sulla tomba dei santi apostoli e dimandare la benedizione dal vicario di Cristo in terra; ma per quelli che conoscono un po' da vicino quel paladino della santa inquisizione e ne rammentano la vita passata non sono gran fatto sorpresi di questo motivo ascetico del viaggio.

Dispaccio telegrafico del Courrier de Lyon.

Parigi, 4 febbraio. 9 ore m. 7

Il *Moniteur* di quest' oggi annunzia che le misure di sicurezza generale pronunziate dalle commissioni miste instituite in seguito agli avvenimenti del dicembre 1851 e dalle commissioni di revisione, cesseranno d' avere il loro effetto per riguardo a 4312 individui, il nome dei quali occupa otto colonne del giornale ufficiale.

Dispaccio telegrafico.

Da Ciamberì, 6 febbraio, ore 10 antim.

Parigi, 5 febbraio.

È pubblicato il decreto di amnistia in occasione del matrimonio dell' imperatore; esso non comprende i generali Changarnier, Lamoricière, Bedeau, Leflò, colonnello Charaz, e quasi tutti gli antichi rappresentanti allontanati.

Londra, 5 febbraio.

La voce che la banca inglese dovesse per la terza volta aumentare lo sconto, è priva di fondamento.

Nella recente riunione dei direttori della Banca non fu presa alcuna misura su questo proposito.

Madrid, 5 febbraio.

Un dispaccio da Madrid in data 30 gennaio annuncia una nuova intimazione al generale Narvaez; esso deve rendersi immediatamente a Vienna sotto pena di essere risguardato come ribelle.

SPAGNA

Madrid, 29 gennaio. Ieri sera ebbe luogo una numerosa riunione degli elettori del distretto del Barquillo, presieduta dal marchese di Somemelos. Martinez de la Rosa, invitato dal presidente a prendere la parola, pronunciò un discorso vivamente applaudito. Dopo avere spiegata la sua condotta negli ultimi avvenimenti, l'oratore pose fine al suo discorso colle seguenti parole:

« Signori, il solo impegno che io abbia col governo è quello di non averne nessuno. Agli elettori io debbo parlare colla stessa ingenuità, colla quale ho parlato ai consiglieri della corona. I miei principii sono noti a tutti; e come io non accetto dal ministero delle condizioni che potessero restringere la mia libertà, non posso accettarne dagli elettori, non essendo mai restato capace della teoria del mandato imperativo. È un contratto di confidenza reciproca; quelli che professano le mie opinioni, quelli che hanno confidenza in me potranno votare per me; quelli che non l'hanno dovranno votare contro di me.

« In tutti gli atti della mia vita, sia ne'miei scritti, come ne'miei discorsi, ho sempre difesa la libertà del mio paese, e sfido chiunque a contraddirmi. A questo certamente io vado debitore dell' onore di rappresentare, tre volte, gli elettori di questo distretto. Sempre mi sono studiato di rendermi degno di questo onore, e quando mi fosse accordato per la quarta volta, il mio cuore mi suggerisce che non sarei per mancarvi nemmeno questa volta. » *(Benissimo! Applausi generali).*

Il marchese Somemelos: Gli elettori hanno inteso il discorso del sig. Martinez de la Rosa, franco e leale come tutti gli atti della sua vita. Se qualche altro oratore desidera di parlare in favore di un altro candidato, egli può presentarsi. (*Voci numerose:* No, no! Approvato all' unanimità).

Paillet: Constatiamo che la candidatura del sig. Martinez de la Rosa fu approvata per acclamazione. (*Voci diverse:* Sì, per acclamazione).

Martinez de la Rosa: Ringrazio gli elettori dell' onore che mi conferiscono. Io non verrò meno alla loro fiducia, perchè sono e ricordevole e grato. *(Bene! Benissimo!)*

L' adunanza si scioglie a nove ore, in mezzo alle più lusinghiere dimostrazioni in favore del candidato eletto. *(Heraldo)*

TURCHIA

La *Corrispondenza Austriaca* del 2 febbraio reca le seguenti ultime notizie del Montenegro:

« 25 *gennaio.* I turchi si sono avanzati da Niksich sino al convento di Ostrog, uno dei punti più elevati della valle dello Zeta. Siccome nello stesso tempo Omer bascià avanzandosi da Spuz si è impadronito della valle dello Zeta, i montenegrini furono costretti a ritirarsi nelle montagne, ove ora trovasi il principe Danilo con 1,500, e Pero Perovich pure con 1,500 montenegrini.

« In questo modo sono già le quattro nahie Bielopaolevich, Piperi, Kaici e Moraccia dal Montenegro e i loro primati si sono già sottomessi ad Omer bascià che ha emanato un proclama.

« A fronte del bey di Antivari, il quale aveva fatto alcuni tentativi per introdursi nella Cernizze Nahia e aveva dovuto indietreggiare prendendo posizione al monte di Suttermann, si trovano alcuni centinaia di montenegrini.

« Sull'altipiano di Grahovo finalmente sta ancora il campo turco di 4 in 5000 uomini sotto Dervis bascià. Il Wojwoda di Grahovo uomo valoroso e stimato ma inesperto si era rinchiuso con circa 50 uomini nella sua casa difendendosi per lungo tempo, ma al fine fu costretto per gli effetti dell' artiglieria a darsi prigioniero con 40 grahoviani, i quali ora attendono la loro sorte. Cencinquanta grahoviani si sono rifugiati coi loro averi e colle loro famiglie sul suolo austriaco ove si trovano tuttora.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

A Parma fu presentata ai duchi una medaglia fatta coniare dal municipio per memoria del ritorno nel ducato del nipote di Enrico IV, ritorno avvenuto nel 1849, un anno circa dopo ch' egli lo avea abbandonato per recarsi a combattere come dicea, contro gli austriaci che ve lo ricondussero.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 4 febbraio. Il *Foglio ufficiale di Verona* di ieri reca il tristo annuncio della morte di monsignor Luigi Guglielmi, eletto a vescovo di Verona, e che di giorno in giorno doveva farvi il suo solenne ingresso. Egli cessava di vivere il 29 ultimo scorso gennaio a Zara in conseguenza di violenta infermità.

La *Corrispondenza Austriaca litografica* parla di una disposizione superiore, giusta la quale gli emigranti in America dall' impero austriaco perdono il diritto di far ritorno in Austria come cittadini austriaci.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 2 dicembre 1852.

Comincia l'audizione dei testimoni indotti dalla difesa.

Venturucci Giuseppe di Montepulciano, domiciliato in Firenze, medico, già deputato alla costituente toscana, depone che nella mattina del 12 aprile 1849, essendo egli nella camera delle conferenze con altri deputati, vi giunse verso le ore undici una deputazione del municipio, la quale pregava a non recare imbarazzo all'iniziativa, che il municipio prendeva della restaurazione. In quella mattina l'Assemblea avea ripetutamente fatto chiamar il signor Guerrazzi, e non comparendo egli, l'assemblea trattava di decretare la di lui decadenza. Giunto Guerrazzi all'assemblea e scusatosi, la parte sinistra lo caricò di vituperi dicendogli: *questo potere iniquo ci tradisce tutti.* In quel tempo comparvero i deputati del municipio; tutti i membri della sinistra gridarono: *In arresto, in arresto.* Allora Guerrazzi concitato e abbattuto dai rimproveri della sinistra, disse: Signori, meritereste l'arresto. Parve al testimone che glielo intimasse, ma essendo lontano, ammette la possibilità di non avere bene inteso. Quando ciò accadeva, le armi granducali erano già rialzate, le campane suonavano, il numero dei clienti del municipio cresceva. Guerrazzi non avrebbe avuto i mezzi di arrestare i deputati del municipio, e le parole surriferite furono da lui dette come uno sfogo, perchè il municipio non era venuto d' accordo coll' assemblea. Dopo quelle parole di sfogo, Guerrazzi non si oppose ma convenne subito nella restaurazione. Furono allora fatte varie proposte, e specialmente quella di formare una commissione mista, ed una deputazione dell'assemblea andò al municipio, e fu detto che verso il tocco sarebbe tenuta una conferenza. La commissione governativa non era anche costituita; v' era sempre il municipio e fu detto che si sarebbe tenuta adunanza quando i cittadini aggiunti si fossero riuniti al municipio. Il testimone tornava all'assemblea a portare questo risultato, quando trovò gli uffizi della Camera invasi. Cercando ove i deputati fossero andati a rifugiarsi, s' incontrò in Digny e Brocchi che erano venuti a portare all' assemblea la risposta del municipio, e con essi trovò i membri dell'assemblea riuniti nella sala del guardaroba. Furono fatte di nuovo molte proposizioni, e finalmente il Guerrazzi scrisse un *ultimatum*, che dal testimone in unione col Brocchi fu portato al municipio.

Quivi il testimone disse che l' assemblea s' accontentava di avere due soli dei suoi membri nella commissione governativa, e che l' adesione dell'assemblea importava l'adesione della Toscana. I cittadini aggiunti al municipio furono quelli che si opposero all'*ultimatum* dell'assemblea, che fu rigettato, ed il municipio dichiarò d'aggiungersi unicamente lo Zannetti. Il testimone ritiene che il municipio non volesse associarsi ai membri del governo provvisorio per timore di rendere meno gradita al principe la restaurazione.

Il presidente contesta al testimone l'esame scritto nel quale depose avere Guerrazzi detto ai deputati del municipio: *Siete tutti in arresto.* Il testimone risponde che, avendo fatta migliore riflessione, non può confermare l'esame scritto. Fa notare di avere in quello dichiarato di non volere compromettere nessuno dei suoi colleghi; ma ora che tutto è palese sente il dovere di dire che nella sala delle conferenze fu in quel momento una Babilonia, un grido solo d'arresto. Fa poi riflettere che quando gli stessi Brocchi e Digny, cui quell' intimazione sarebbe stata diretta, non ne depongono, molto meno può egli affermare che quella intimazione fosse fatta.

Il testimone è d'opinione che Guerrazzi, durante il governo provvisorio, tendesse alla restaurazione della monarchia costituzionale. Questa opinione è nata nel testimone dai fatti e detti del Guerrazzi. Una sera il testimone, dirigendo interpellanze al capo del potere esecutivo, n'ebbe tali risposte che facevano travedere tutto essere in sfacelo e nulla mancare perchè si gridasse *W. Leopoldo II.* Sciolte le adunanze dell' assemblea e partitisi i membri della sinistra, Guerrazzi si sfogava col testimone, che dall' insieme dei discorsi potè capire che preparava la restaurazione. Così nella famosa notte in cui furono concessi al Guerrazzi poteri dittatoriali, dopo che la seduta fu levata, Guerrazzi, preso il testimone, lo rimproverò perchè aveva fatto sì che i poteri concessi gli fossero limitati e non assoluti, dicendo che se avesse avuto un potere assoluto avrebbe conciati i rossi.

Il testimone crede che queste tendenze fossero nel Guerrazzi anche anteriormente alla battaglia di Novara. Parve al testimone che Guerrazzi ministro spiegasse molta energia a reprimere le esorbitanze; e depone d'avere allora inteso dire che rimase addolorato per la partenza del granduca, come pure d'avere inteso narrare che il granduca lo apprezzava assai. Ritiene per certo che se Guerrazzi non fosse stato, gravi mali avrebbero afflitto la Toscana. Nella grande maggioranza dei voti coi quali Guerrazzi venne eletto alla costituente, il testimone ravvisa un segno della stima degli elettori.

Guerrazzi invita il testimone a narrare come condusse la sua missione al municipio. Il testimone narra di avere mostrato al municipio il bisogno di evitare nel cominciare del nuovo governo ogni atto di rappresaglia e di tutelare perciò le persone dei deputati dell'assemblea; dice che il municipio applaudì a questa proposizione, e Bulgarini insieme a Capaccioli ebbe commissione di andare all'assemblea per invitare i deputati a mettersi in salvo. I deputati consentirono di partire; Guerrazzi disse: Venga il municipio, io mi ritiro nelle mie stanze.

Il testimone, rispondendo a dimanda direttagli dal Guerrazzi, conferma che questi era in opposizione continua colla sinistra che gli rimproverava di non avere realizzato il principio della rivoluzione. Ha udito dire che Guerrazzi si oppose all' innalzamento dell'albero e accolse malamente e contrastò con Mazzini; e questo il testimone lo sa per pubblica voce e per bocca del Guerrazzi che lo disse privatamente ad esso testimone e poi pubblicamente all'assemblea.

Depone che, quando i deputati del municipio comparvero nella sala delle conferenze, il Taddei rimproverò loro di non avere aspettata la risposta dell'assemblea prima di pubblicare il proclama; ed il Guerrazzi disse loro; « Avete fatta una rivoluzione. » Le quali parole, a senso del testimone, si riferivano al timore di una guerra civile, avendo il municipio fiorentino inaugurata da solo la restaurazione. L'adesione dell'assemblea si credeva giustamente utile, sedendo essa per suffragio universale.

Il municipio offerse al Venturucci di formar parte della commissione governativa; questi ricusò e propose Zannetti che fu accettato. Il testimone crede che l'eccezione che il municipio faceva a suo favore dipendesse dall' essere palesi i suoi principii costituzionali, avendoli francamente professati in seno della costituente. Conclude dicendo che molto meglio sarebbe stato se tanti altri che declinarono l'uffizio di deputato fossero andati a sedere nella costituente.

Zannetti Ferdinando, di Firenze, medico chirurgo, nell'ottobre del 1848 andò dal principe per pregarlo di formare un ministero che meglio si addicesse alle circostanze del paese; e proponendo il Montanelli per formarlo.

Il presidente: Pose ella alcuna condizione al Montanelli?

Il testimone: Posi due condizioni: che si tenesse ferma la monarchia costituzionale, che si evitasse di porre nel numero dei ministri il sig. Guerrazzi.

Il presidente: Perchè voleva escludere Guerrazzi?

Il testimone: Non era disistima, chè stimo altamente l'uomo; ma, stando fra la gente, sentivo che la maggioranza non era propizia al Guerrazzi.

Il presidente: Propose al principe la persona che avrebbe dovuto incaricarsi della formazione del ministero?

Il testimone: Il professore Montanelli, il quale, consultato da me, fece promessa di osservare quelle due condizioni.

Il presidente: Andarono presso il granduca?

Il testimone: Ci recammo presso il granduca, ed io presi la parola e gli feci sentire che non

avevamo altro oggetto che di sottoporre alla saviezza sua un ministero che meglio si adattasse alle circostanze; in una parola, un ministero democratico.

Il presidente: Qual risposta deide il principe?

Il testimone: Rispose esser libero di fare il ministero. Io soggiunsi che la deputazione non veniva ad imporre, ma a sottoporre.

Il presidente: Allorchè seppe la formazione del nuovo ministero fece osservazioni al Montanelli?

Il testimone: Gli dissi che non aveva conservata la promessa; ed egli rispose non aver trovato altro elemento di forza morale che nel signor Guerrazzi.

Il presidente: Nel 12 aprile fu restaurato il governo granducale; vi ebbe ella parte?

Il testimone: Io vi ebbi parte in due modi, come generale della guardia nazionale per mantenere il buon ordine, e perchè piacque al governo provvisorio di suggerire alla commissione governativa l'associazione di Taddei e di me.

Il presidente: Fu ella invitata a far parte della commissione?

Il testimone: Sì, signore, ne feci parte per un momento, più come generale della civica, ma non fui invitato. Io non ebbi mai questa commissione: fui invitato a farne parte come generale.

Il presidente: Prese parte alle conferenze della commissione?

Il testimone: Finchè la commissione stette nelle sale del comune, no; ma quando andò in Palazzo Vecchio, sì.

Il presidente: Andò colla commissione in Palazzo Vecchio?

Il testimone: Accompagnai la guardia in Palazzo Vecchio e rimasi.

Il presidente: In quel giorno fu intavolata discussione sulla sorte del Guerrazzi?

Il testimone: Fu parlato nel senso di dargli un passaporto per l'estero.

Il presidente: Era opinione collegiale od individuale?

Il testimone: In quel momento molti proponevano e molti parlavano, e molti dicevano che se ne andasse fuori di Firenze: altri che sarebbe stato meglio prendesse un passaporto. Fummo mandati Digny ed io a fargli questa proposizione; egli accettò e disse che così, nel caso che si fosse manifestata qualche opposizione, non sarebbe stato detto che egli n'era la causa.

Il presidente: Vi fu deliberazione definitiva o proposta da adottarsi?

Il testimone: Io non m'intendo di legge, e non mi pare che ce ne fosse bisogno, perchè Guerrazzi era libero e poteva andarsene dove voleva.

Il presidente: Sa se fossero mandati da lui Bulgarini e Capaccioli?

Il testimone: Non lo so.

Il presidente: Guerrazzi in sua presenza parlò di mancanza di denaro?

Il testimone: Non ne ho memoria.

Il presidente: Ma contrassero impegno verso Guerrazzi di dargli un passaporto?

Il testimone: Ma io lo contrassi di certo; avevo nell'animo che dovesse essere portato ad effetto, e dissi che, se v'era un momento di tranquillità, nella notte si sarebbe fatto uscire.

Il presidente: Ma la tranquillità vi fu?

Il testimone: Questo momento non venne, anzi deputazioni di popolo si volevano assicurare se il Guerrazzi fosse sempre in Palazzo Vecchio.

Il presidente: Ma senza pericolo poteva farsi il trasporto?

Il testimone: Io credo che se non in quella sera, in altro momento si sarebbe fatto con tutta tranquillità; e come la Nazionale correva a tutelare dappertutto l'ordine, così avrebbe protetta anche la partenza del sig. Guerrazzi.

Il presidente: Nella mattina del 13 ebbe ordine di trasportarlo in Belvedere?

Il testimone: Ebbi ordine dalla commissione di condurlo al forte, in parte perchè non accadessero sconcerti, in parte per sua sicurezza. La commissione dichiarò che dovesse essere custodito dalla guardia civica e non dai veliti che avrebbe fatto rimuovere.

Il presidente: Furono di fatto levati i veliti?

Il testimone: Lo suppongo, perchè quando tornai con Guerrazzi non vidi più veliti.

Il presidente: E il signor Guerrazzi gli fece interrogazioni?

Il testimone: Sì, m'interrogò se lo conducevo in luogo da dargli poi il suo passaporto, o prigioniero. Io mi offesi di questa proposizione, dicendogli che mi maravigliavo come potesse dubitare di ravvisare in me un carceriere, e gli dissi che, appena ristabilita un momento la tranquillità; e così tra due o tre giorni sarebbe partito secondo il convenuto.

Il presidente: La mattina del 12 era nella sala delle conferenze quando vi entrarono i deputati del municipio, come furono accolti?

Il testimone: Sì signore, mi rammento d'avervi veduto comparire i deputati del municipio, signori Digny, Martelli e Brocchi. Vi furono dei contrasti, alcuno disse della illegittimità dell'assemblea, altri di mettere i deputati in stato di arresto.

Il presidente: Sa chi proferisse queste parole?

Il testimone: No signore; erano voci confuse che furono proferite da quasi tutti.

Il presidente: Ma vide da qual parte venissero? Sa che le proferisse il capo del potere esecutivo?

Il testimone: Io non saprei; se dovessi dire, non uscirono dal punto ove stava il capo del potere esecutivo.

Il presidente: Sa in qual forma si volesse unire l'assemblea al municipio?

Il testimone: Io credo che l'oggetto fosse veramente quello che cotesta restaurazione avesse meno la forma di una rivoluzione, col consenso della Camera legislativa.

Il presidente: Sa come volesse formarsi precisamente la commissione?

Il testimone: Rammento precisamente che sarebbe stato desiderabile che al municipio si fosse unito il presidente dell'assemblea ed il generale della guardia civica. Io non apparteneva all'assemblea costituente.

Il presidente: Sa che fosse dato a qualcuno l'incarico di formulare e stendere un proclama?

Il testimone: Fu dato precisamente al signor Guerrazzi.

Il presidente: Ne conobbe il tenore?

Il testimone: Non so di qual tenore fosse, perchè non seguii tutti gli atti; mi pare fosse disteso nelle stanze del sig. Guerrazzi. Io, ripeto, non era deputato, era fi per render conto.

Il presidente: Sa se la commissione accettasse questa formola di decreto?

Il testimone: Credo che non l'accettasse; il fatto lo mostra.

Il presidente: Sa che Guerrazzi accennasse qualche difficoltà per parte dei livornesi?

Il testimone: Queste cose veramente non le sentii.

Il presidente: Ma sa che parlasse o si offrisse di andare a Livorno?

Il testimone: Non lo sentii.

Il presidente: Sa che gli fosse offerto del denaro per il viaggio?

Il testimone: So che del denaro fu somministrato a Guerrazzi per un viaggio, ma non so chi glielo dasse.

Il presidente: Sa che Guerrazzi fosse libero nelle stanze del suo quartiere o in istato d'arresto?

Il testimone: Fino a una cert'ora della notte del 12 fu libero; ma poi fu messa della guardia nazionale per tutelarlo. Io non poteva mai credere che la commissione volesse carcerarlo.

Il presidente: Dunque non era per conto della commissione governativa.

Il testimone: Io credeva che la commissione governativa fosse nell'intenzione di liberarlo, e mi pare che non si potesse metter la guardia per tenerlo in arresto.

Il presidente: La sera del 12 il popolo tumultuò ed inviò una deputazione per vederlo?

Il testimone: So di una deputazione che volle vedere Guerrazzi perchè credeva che fosse partito. Io, per calmare la furia di quella gente, accompagnai la deputazione; egli, affacciandosi, disse: » Com'è possibile che ieri mi acclamaste, oggi mi vogliate tanto male? Nessuno rispose.

Il presidente: In questa deputazione conobbe alcuno?

Il testimone: Non riconobbi nessuno; mi pare il Parigi.

Il presidente: Quando si presentò, Guerrazzi ebbe contumelie?

Il testimone: Ho detto che nessuno rispose.

Il presidente: Sa che Gnerrazzi si opponesse all'innalzamento dell'albero?

Il testimone: Sì, lo so.

Il presidente: Sa che si opponesse nel 18 febbraio a Mazzini quando voleva la proclamazione della repubblica?

Il testimone: Lo so; mi trovai presente ad una discussione vivissima ed acre con Mazzini, al quale parlò in modo veemente, e finì per dire cose che presso a poco si potevano tradurre così: « Tu sei buono a proporre, ma stai sempre lontano dal fuoco: io invece vi sono stato sempre in mezzo. » Anche Romanelli si oppose energicamente e disse che la Toscana non era paese per la repubblica, e che se si fosse dichiarata questa forma di governo, egli si sarebbe ritirato.

(Continua)

—

A Firenze il marchese Bourbon del Monte Z. Della Ripa, G. P. Vieusseux, S. D'Ancona, il marchese C. Torrigiani e D. Lampronti si formarono in comitato promotore per far coniare una medaglia in onore del celebre incisore Iesi.

STATI ROMANI

A Bologna fu pubblicata una notificazione che annunzia un prossimo censimento per formare la statistica generale.

In Ancona venne affisso un bando del generale austriaco conte Hoyos in cui questi, dichiarando obbligatorie le disposizioni dei delegati nelle Marche sui divertimenti del carnovale, ne aggiunge altre per luoghi soggetti alla sua giurisdizione, fra le quali proibisce di dar *veglioni, festini o tener riunioni anche in casa propria senza l'espresso e preventivo permeso del comando militare austriaco nelle città ove attualmente esiste, ed in altri siti delle rispettive autorità puntificie quali a tal fine pienamente sono autorizzate.* Rilevasi qui chiaramente da un atto ufficiale che i comandanti austriaci considerano e i funzionarii dell'*indipendente* governo pontificio come loro subalterni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il *Giornale di Napoli* annunzia che il re, aderendo all'invito del re di Danimarca e dei sovrani di Austria, Francia, Inghilterra, Prussia, Russia, Svezia e Norvegia, si è determinato di accedere formalmente al trattato di Londra 8 maggio, relativo alla successione danese.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 29 gennaio scorso e 2 febbraio volgente, a proposta del ministro dei lavori pubblici, ha fatto le seguenti disposizioni di personale:

Ponzoni Luigi, sotto capo stazione di strada ferrata, promosso a capo stazione di seconda classe;

Beccaria Andrea, facente funzioni di assistente alle costruzione, nominato sotto capo di stazione;

Cuniberti Angelo, facente funzioni di assistente alla costruzione, e Galateo Giuseppe, commissario di convoglio, promossi a capi stazione di terza classe di strada ferrata;

Rossi Giovanni e Morelli Luigi, sotto commissari nell'azienda generale di marina, promossi, il primo a segretario di seconda classe, a sotto segretario di prima l'altro, presso l'azienda generale economica dell'interno;

Grosso Giovanni, usciere presso il ministero dei lavori pubblici, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione in seguito a sua domanda, e per motivi di salute.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 5 febbraio.

(Continuazione e fine)

Bonavera dice che l'imposta mobiliare fu giudicata imposta sulla rendita da economisti che ponno star a petto del sig. Farina, dalle relazioni precedenti e dallo stesso ministro Cavour *(ilarità)*: che si tratta di esenzione fino alla settima categoria, e quindi per le ultime di 40 o 50 lire, le quali stanno molto bene nelle tasche d'un padre di famiglia; che non crede il fisco tanto povero, giacchè noi paghiamo poco in confronto di altri paesi, 39 lire per testa, mentre in Francia 46; che in ogni modo la prima considerazione dev'esser quella della giustizia.

Di S. Martino, ministro dell'interno dice che la popolazione può aumentarsi in proporzione da mezzi di sussistenza, ma che non si debbono creare elementi fittizi di ricchezza, nè favorire direttamente la produzione dei figli. Questi, del resto quando adulti, sono pure di qualche reddito, e se si esimessero dall'imposta si andrebbe contro a quello stimolo di attività, che dobbiamo sempre cercare nelle nostre disposizioni.

Col pensare all'equilibrio delle finanze, noi facciamo opera la più patriotica. Il Piemonte è ricco, certamente; ma lo è quanto agli individui componenti la nazione; il Piemonte governo, le casse dello Stato non lo sono. Nè sussiste l'appunto che si volle far circa te economie. Se non si vuole ingenerar confusione ed anarchia, le economie devono esser fatte con lavoro lento, prudente, sicuro.

Nè se ne potranno far di grandi; giacchè da noi anche per lo passato ci fu sempre una gran moralità nelle spese, che non si fecero mai se non necessarie. E il lavoro sotto il governo libero è naturalmente cresciuto, giacchè ogni cittadino può meglio far valere i suoi diritti ed è fatta a tutti la miglior giustizia. Nè credo che sarebbe popolare un'economia fatta sull'armata. Meglio sarebbe tenere la questione sul terreno pratico e considerare ai grandi bisogni dell'erario.

G. di Cavour rimanda il dep. Valerio alla società di economia politica, per esporvi le sue teorie e mentre dice di non voler fare questioni accademiche, che non hanno opportunità in un Parlamento, entra in molti dettagli sul nobilissimo ingegno di Malthus, e sull'avere però dopo di lui progredito assai le teorie relative alla popolazione.

Michelini sostiene esser questa vera imposta sulla rendita, giacchè afferra un segno per colpire la ricchezza. Ma un vasto alloggio, che è tenuto da un padre di numerosa famiglia, non deve esser considerato tal segno di ricchezza come quello occupato da chi non ne ha. Vorrei poi raccomandare al ministero che nell'esecuzione di questa legge si attenesse un po' meglio all'economia di quel che non lo abbia fatta per la legge sui fabbricati.

Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica, dice che per la riscossione di quest'imposta saranno utilizzati gli stessi verificatori di quella sui fabbricati, e che quindi il prodotto ne sarà certo maggiore.

Depretis: Se questa tassa fosse di consumazione, sarebbe veramente progressiva, e di più la materia tassata, la mobiglia, lo sarebbe due volte, giacchè essa è già colpita da un dazio d'entrata.

Se l'argomento della maggior complicazione valesse, bisognerebbe dire che la migliore sia l'imposta di capitazione, perchè è la più semplice nella riscossione.

Sulla povertà del fisco, io ho i miei dubbi. Ma perchè furono in ogni modo escluse quote, che al fisco avrebbero profittato assai? Si vedrà poi se si pensi veramente alla povertà del fisco, quando si proporrà la sovratassa sui celibi.

Lanza dice che e in Francia e nel Belgio questa tassa fu risguardata e proposta come imposta sulla rendita; questo principio era chiaramente stabilito nella prima relazione, giacchè si era detto di assumere per base di fitto, e le mobiglie come segni di ricchezze. Se essa fosse di consumazione, non ci potrebb'essere progressività, ed allora ne verrebbe l'enorme ingiustizia che il povero pagherebbe in ragione del 5 per 0[0 del suo reddito ed il ricco soltanto in ragione del 20. Si dice che debbasi mettere da parte ogni considerazione filantropica e stare alla pura giustizia. Ma le considerazioni di umanità, fatte da me e da' miei colleghi, concorsero sempre colle ragioni di giustizia. Appoggio quindi in principio l'emendamento *Robecchi* e non ne recederei se non quando dalla commissione o dal ministero mi venga dimostrato che ne nascerebbe una complicazione tale da essere risguardata questa come il maggior male.

Torelli, relatore: Le complicazioni sarebbero gravissime, giacchè ad ogni cambiamento di famiglia bisognerebbe anche modificare i ruoli, mentre il beneficio per la classe dei comuni minori, cioè pel 50 0[0 dei contribuenti, non sarebbe che di 12 soldi.

Io sono convinto che nel maggior numero dei casi il tempo che si dovrebbe impiegare nelle pratiche per legalizzare la diminuzione non sarebbe compensato da questa diminuzione stessa. Ma oltre il caso della nascita in favor del contribuente v'è anche quello delle morti in suo danno. Io dico che le consegne dei decessi per la massima parte non si faranno; e non bisogna dar facilità nè incentivo a mettersi in contravvenzione alla legge. Quanto all'anno scorso, ho già detto che la tassa era più forte.

Farina P.: Si tratta di vedere se questa imposta sia messa nel punto in cui la ricchezza si produce o si consuma. In ogni modo poi, se la legge non sarà abbastanza produttiva, le finanze si troveranno sempre in bisogno; e se lo Stato avesse a far bancarotta le industrie verrebbero ben a soffrirne di più.

Revel: Posso sostenere il progetto senza incorrer taccia di contraddizione, giacchè ho combattuta quest'eccezione anche l'anno scorso. Le quistioni che si fecero sulla natura della rendita avrebbero meglio trovato luogo nella discussione generale. Quanto alla questione speciale, se essa può essere teoricamente giusta, in pratica non è poi attuabile. Bisognerebbe constatare tutti i cambiamenti di famiglia ed oltre le nascite e le morti, ci sono anche i figli che sono fuor di casa in educazione. Le dichiarazioni di nascita si faranno; ma sarà pur necessario che il verificatore si porti pur esso sul luogo a constatare il fatto; e forse al suo arrivo il bambino è già morto. Lo stato di famiglia varia da un momento all'altro e nel far disposizioni fiscali dobbiamo pur preoccuparci anche della possibilità di attuarle e che ciò sia col minor fastidio dei contribuenti.

L'emendamento *Robecchi* è rigettato a gran maggioranza.

Depretis: Intendo fare una proposta favorevole al tesoro e basata sulla giustizia; la proposta, cioè, che si abbia ad accrescere la tassa sui celibi. Non si colpisce già con ciò il celibato, ma la ricchezza presunta. Colui che è senza famiglia ed ha un alloggio di mille franchi, è certamente più ricco del padre di famiglia che occupa un eguale alloggio.

Propongo quindi il seguente articolo d'aggiunta:

« Art. 5. La quotità della tassa fissata dall'articolo precedente sarà aumentata dell'1 p. 0[0 a riguardo dei celibi e dei vedovi senza prole, che non convivono con persone soggette a sovratassa. »

Di S. Martino: Il governo non può accettare nessuna disposizione che possa avere influenza sullo stato delle persone.

Michelini: L'1 p. 0[0 non può certo essere eccitamento a cambiare o non cambiare di stato. Del resto, l'1 p. 0[0 mi par poco e proporrei il 2.

Mellana: Prendo atto della dichiarazione del signor ministro dell'interno, e spero che non vorrà quindi nemmeno opporsi a che venga tolta l'esenzione della leva per i chierici *(ilarità)*. Appoggio del resto la proposta *Depretis*, perchè è giusta e basata sul principio stesso della legge.

Torelli dice che con ciò verrebbe pure a procacciarsi una maggior complicazione.

L'emendamento *Depretis* è reietto a gran maggioranza.

Si approva quindi l'art. 5 del progetto, che è il seguente:

« Art. 5. L'imposta mobiliaria è dovuta da chiunque nazionale o straniero, privato o corpo morale, tenga a sua disposizione una casa od una abitazione mobigliata a qualsiasi titolo oneroso o lucrativo, sia egli o ne proprietario dei mobili, o quand'anche tale abitazione non sia o sia ben di rado occupata, salve le eccezioni della presente legge determinate. »

La seduta è quindi levata alle 5 1[2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

Una spiegazione. In Torino parlossi in questi giorni di una scena successa ad uno dei principali compilatori del *Fischietto*, il quale però seppe degnamente difendere i diritti della stampa. Ci si annunzia che fra il sig. M. G. Saredo, redattore a cui accenniamo, ed una seconda persona, ebbero luogo *onorevoli spiegazioni*, e che tutto si passò con intera soddisfazione d'ambe le parti.

Igiene pubblica. Il primo segretario di S. M. pel gran magistero dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cav. Cibrario, nell'intento di promuovere una istituzione che avesse per iscopo di curare o di minorare almeno i funesti effetti del cretinismo, proponeva alla Maestà del Re Vittorio Emanuele II la convenienza di un ospizio per la cura fisica e l'educazione morale de' fanciulli cretini; tale proposta venne accolta colla maggiore soddisfazione, giudicandola conforme ai fini della sacra religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro che si fondano principalmente sull'esercizio della carità cristiana verso i leprosi e i travagliati da altre infermità del corpo.

Veniva perciò dallo stesso primo segretario incaricato il sig. dott. Ignazio Trombotto, membro della R. commissione istituita sul cretinismo e già noto per lodati lavori su tale argomento, di compilare una scrittura in cui venissero esposte le basi principali sulle quali si potrebbe istituire quest'opera.

Il dottor Trombotto (citiamo le stesse parole che accompagnano la pubblicazione del progetto per parte del cav. Cibrario) rispose a tale invito cortesemente ed in modo così appagante con una sua memoria, che il primo segretario giudicò di far cosa utile e grata a tutti quelli cui sono in pregio le imprese destinate ad alleggerire i mali dei nostri simili col farla di pubblica ragione.

Intanto si matura ne' consigli dell'ordine il modo di mandare ad esecuzione il progetto, cui la stessa memoria si riferisce.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Genova, 4 febbraio.

Oggi la neve ha presi tutti i nostri forti circostanti ed occupate le alture della città; perciò la mia vena sarà più gelata del solito.

Il carnevale non offrendo cosa alcuna che franchi la spesa di ricordarla, parlerò anticipatamente della quaresima.

L'*indulto* quaresimale sarà più indulgente del solito, giacchè permetterà i latticini tutti i giorni, tolto il venerdì santo; e siccome l'olio è ora più caro del consueto, questa per Genova è un' ottima provvidenza. Il popolo ne sarà contento. Vedremo se altrettanto si farà nel regno di Napoli, dove, non ostante il miracolo di *gentil colore*, gli olii e i grani sono incariti assai.

La demolizione della parte anteriore del palazzo ducale procede speditamente, e in quaresima vedremo scoprirsi la facciata interna, che è poi la vera facciata del palazzo.

Qui corre voce che l'arcivescovo abbia ricevute varie lettere anonime che lo minacciano di guai, se non segue le tradizioni della chiesa genovese. Io che ignoro queste tradizioni sarei contento che egli continuasse a seguire le tradizioni dei galantuomini.

Si dice ancora che siano state spedite a Roma delle doglianze, e siansi chiesti colà consigli pei cambiamenti che l'arcivescovo ha fatti nella curia. Chi ha perduto il posto ha perduto anche la memoria di quella rassegnazione che raccomandava altrui.

Il valente professore Barberis ha preso possesso del suo nuovo posto di preside del collegio nazionale. Io ora non farò di lui quegli elogi quasi necrologici che gli furono fatti in istile lirico in qualche giornale, ma dico che si augura bene di lui, e che il collegio ha molto bisogno di chi vi mantenga la disciplina e la concordia, e faccia prosperare gli studii.

VARIETA'

—

Il signor Vandey, console di Sardegna in Africa, ha concepito il progetto di un viaggio nel Darfour, e noi riproduciamo con piacere un estratto della memoria che egli ha indirizzato alla società di geografia.

Il signor Vandey unisce alla sua memoria una lettera consegnatagli dal basciá di Egitto pel sultano di questo misterioso regno, dove nessun europeo è penetrato da cinquant'anni in poi. Se questo progetto, come tanti altri, non viene abbandonato, e se il signor Vandey non indietreggia davanti alle numerose difficoltà che lo aspettano, egli vedrà il suo nome a fianco dei nomi di Savari, di Volney, di Bruce e di Brown e di tutti coloro che la passione dell' arte, della scienza o del meraviglioso ha pure portati in Africa, di cui essi hanno descritte, spiegate o scoperte le meraviglie.

I governi hanno troppo a lungo trascurate queste imprese che richiedono e intelligenza e coraggio e i cui risultati possono tornare così utili al commercio. In Francia principalmente, la geografia, questa scienza che nell' ordine fisico, politico e morale, abbraccia tutto, l'astronomia, la navigazione, la legislazione, le arti, che fu riguardata fino al diciottesimo secolo come uno studio da lasciarsi ai fanciulli e ai professori dei collegi. Per darle quell' importanza che oggi li si attribuisce, fu d'uopo che i sapienti dell' istituto accompagnassero i nostri soldati a Tebe e a Menfi.

Prima di questa spedizione scientifica, cinque o sei scrittori, alcuni dei quali sono divenuti celebri, aveano fatto il progetto di una nuova storia generale dei viaggi. La guerra che scoppiò tra la Francia e l' Inghilterra, li scoraggiò, e, dai lavori di Claret Flemieu in fuori, di questo vasto progetto non rimase che il viaggio a Costantinopoli e in Persia, eseguito da Olivier, secondo le istruzioni del consiglio esecutivo della convenzione. D' allora in poi, i progressi della scienza non furono più arrestati e non v' ha niente di più istruttivo o di più interessante dei lavori pubblicati dalle società di geografia di Francia, di Germania e di Inghilterra.

Giusta l'avviso di Ponkerton, i buoni geografi di tutti i paesi sono ora cosmopoliti imparziali, preoccupati innanzi tutto degli interessi della scienza, del commercio, della civiltà, intesi a ridurre le leggi generali dai fenomeni particolari, evitando con pari diligenza le critiche appassionate di Malte-Brun e i paradossi di Paw.

Il sig. Vandey ci pare animato da questo spirito che ha reso i viaggi così utili e la geografia così feconda in grandi risultati, e noi facciamo voti pel successo della sua coraggiosa impresa. *(Presse)*

NOTIZIE DEL MATTINO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 4 febbraio. Aspettavo con impazienza di vedere le osservazioni che doveva naturalmente suggerire al vostro giornale l'articolo del *Débats* intorno all' andamento del governo costituzionale in Piemonte. Dico *del Piemonte*, perchè, comunque il sig. Armand Bertin accenni di voler parlare in genere dei governi costituzionali d' Europa, pure si occupa esclusivamente di quello del Piemonte, intorno al quale si vede che gli furono somministrati non pochi materiali da persone che hanno attribuito ai fatti ed alle tendenze quel colore che loro conveniva.

Non ho voluto parlarvi prima di questo argomento, perchè al vostro giornale apparteneva naturalmente la proprietà del giudizio. Ora mi avventuro anch' io a dirvi alla meglio quello che ne penso.

L' articolo sarà stato redatto dal sig. Armand Bertin, poichè è firmato col suo nome; ma qui si pretende che l' ispirazione politica del medesimo appartenga ad un eminente uomo politico, che, dopo aver contribuito a preparare la catastrofe del governo di Luigi Filippo, persiste ancora a gloriarsi della sua ostinazione, come se gli avvenimenti gli avessero dato ragione, in luogo di avergli dato un torto così manifesto.

Seguendo la sua abitudine di farsi un merito di tutto ciò che di bene è accaduto a questo mondo, non esita a pretendere che il Piemonte dev' esser grato a lui del beneficio della costituzione accordata dal re Carlo Alberto nel 1848.

Egli vuol considerarla non altrimenti che come una conseguenza *della condotta politica, giudiziaria e liberale del governo francese, che andava estendendo la sua influenza nei principali Stati d'Italia coll'autorità dell'esempio, colla saviezza dei consigli e colla confidenza, che la sua prudenza e la sua lealtà inspiravano all' Europa.*

Certamente che il governo costituzionale in Piemonte non fu l'opera della rivoluzione di febbraio. Esso è dovuto a quello spirito di indipendenza e di liberalismo, che agitava già da lungo tempo la penisola e che non era giunto a tal grado di diffusione e maturità da indurre i governi tutti a secondare ragionevolmente, anzichè opporvisi ciecamente, i voti ed i desideri così altamente e concordemente manifestati dalle popolazioni.

In quanto poi all'aiuto che trovarono queste nobili aspirazioni di nazionalità e di libertà del governo di Luigi Filippo, chiunque avrà preso cura di leggere la corrispondenza diplomatica su questo argomento del ministero degli affari esteri francese, non potrà persuadersi che sia dovuta al signor Guizot la gloria di averle favorite.

L'attitudine del governo francese, durante la ristaurazione, non fu certamente favorevole allo sviluppo delle idee nazionali e liberali, ma fu indubitatamente più dignitosa e più sollecita degli interessi della Francia, nel senso di disputar sempre all'Austria una esclusiva influenza nelle faccende d'Italia.

Dall'anno 1831 in poi l'Austria rimane, si può dire, l'arbitra assoluta dei destini d'Italia. La spedizione di Ancona, che pareva dovesse essere foriera di grandi risultamenti, non condusse a nessun bene, e gli Stati del papa sanno quali *utili ed importanti riforme* ebbe a produrre il famoso *memorandum* d' infausta e quasi ridicola memoria.

Lascio da una parte le solite accuse di anarchia e di demagogia dal vostro giornale così vittoriosamente cambattute, ma non posso dispensarmi di parlarvi anch' io dei consigli che il benevolo *Débats* pretende darvi « intorno alla scelta dei vostri amici ed alleati. »

Leggendo queste ultime parole, io mi aspettavo di trovare in seguito ad esse qualche suggerimento intorno alle alleanze che possono essere più opportune al Piemonte nelle circostanze attuali, e, a dir vero, il punto è delicato e spinoso abbastanza per far caso e ponderare qualunque consiglio senza eccettuare neppur quello del *Journal des Débats* e de' suoi ispiratori.

Contro la mia aspettativa il sig. Bertin non dice una parola della scelta dei vostri alleati, e si limita a deplorare che, dal 1848 in poi, il Piemonte sia rappresentato come « un antagonista sistematico dell'Austria. » Le relazioni del Piemonte coll' Austria costituiscono non v' ha dubbio, una delle principali, anzi la maggiore delle difficoltà della sua politica internazionale.

Ma se il territorio del Piemonte tocca sventuratamente da un lato ai possedimenti italiani dell'Austria, dall'altro egli confina colla Francia, e le sue coste marittime ed il suo commercio non ponno lasciar l'Inghilterra indifferente sui di lui destini. Egli è appunto in questa complicazione di influenze ed interessi che sta il segreto della politica tradizionale delle alleanze piemontesi; e se il *Débats* è così tenero e sviscerato per il Piemonte, poteva ben dargli su questo proposito un parere qualunque; esso, che ne era così prodigo alcuni anni fa a tutti quanti, e al Piemonte ed all'Italia sopratutto, che non ha dimenticati i suoi articoli del 1847.

Chi avrebbe mai immaginato che un giornale francese, parlando al Piemonte di alleanze, non avesse neppur fatta parola della Francia, come se i due paesi fossero divisi l' uno dall' altro dall'Oceano Pacifico? Argomentando da ciò che esso non ha trovato parole che per rimpiangere la poca simpatia del Piemonte per l'Austria, si direbbe che il *Débats* creda che la salute del Piemonte sta esclusivamente nella alleanza austriaca ad ogni costo.

È una supposizione che, comunque nasca naturalmente in seguito alla lettura dell' articolo del *Débats*, pure riesce quasi incredibile per parte di un organo così eminente della stampa francese.

Dall' epoca malaugurata, in cui la terra d'Italia non ha cessato di essere un campo di battaglia di potenze rivali, chedo che nessun francese avrà mai consigliato ad uno Stato d'Italia di darsi in braccio all' Austria, che, in Italia soprattutto, fu e sarà sempre la naturale nemica della Francia, sinchè non sorga il giorno in cui il vostro infelice paese viva d' una vita propria e si emancipi dalla odiosa oppressione degli uni, e dalla pericolosa protezione degli altri.

Perduto nelle astrazione dell' alta politica, il *Débats*, dimenticando di essere francese, non ha voluto neppure ricordarsi che il Piemonte è italiano.

Il Piemonte avrà certamente, come lo asserisce il giornale francese, rinunciato all'idea di un ingrandimento di territorio; l'Italia può ben convincersi degli ostacoli che si frappongono a costituire la sua unità; ma tutto ciò non toglie che il Piemonte e l'Italia non nutriranno mai e non potrebbero nemmeno far credere di nutrire per l'Austria quelle favorevoli disposizioni che sono così caldamente raccomandate dal *Débats*.

Il sig. Bertin è persuaso che, senza l'invasione dello spirito rivoluzionario, esisterebbero a Torino, a Napoli, a Firenze dei governi costituzionali, monarchici e liberali. Non so come si possa ancora conservare una simile persuasione per Napoli e Firenze, dopo l'esperienza che ha provato con quale sincerità d'animo i sovrani di Napoli e della Toscana avevano momentaneamente e loro malgrado ceduto ad una necessità che, sulla fine dell'anno 1847, ed in principio del 1848, era divenuta ineluttabile.

Del resto, fintantochè durerà la dominazione austriaca in una parte d' Italia, le istituzioni liberali non potranno mai svolgersi tranquillamente e liberamente. Esse saranno sempre avversate e compromesse o dalla forza aperta o dagli intrighi segreti dell' Austria, come notoriamente lo furono sempre dal 1814 a questa parte.

E diffatti, ora, non contenta di spegnere colla influenza, colle armi e coi supplizi ogni arma di libertà in tutto il rimanente d' Italia, non dissimula il suo rancore contro il Piemonte, che può dirsi l' ultimo asilo della sventura sulla terra italiana; e se esso conserva ancora i beneficii del moto nazionale del 1848, lo deve alla lealtà del principe che lo governa ed alla necessità in cui si trova l'Austria di mantenersi nei limiti di una moderazione che gli è altamente comandata dalle circostanze.

Finirò questa mia lettera col rendervi conto di alcune chiacchere della giornata.

Si persiste a dare per positivo il cambiamento del ministro della guerra. Molte sono le versioni che si fanno a questo proposito. V' ha chi dice che gli sia riservata la luogotenenza dell' Algeria, che pare positivo non sia stata accettata dal principe Napoleone. Si vuole pure che i cambiamenti non si limiteranno solo in quel ministero, ma che sia per ritirarsi il sig. Drouin de Lhuys; ma questa notizia ha minor fondamento della prima.

Si dice che il Senato fisserà all' imperatrice, a norma di quanto si è riservato di fare nel suo plebiscito in occasione del matrimonio, uno stato vedovile di due milioni.

La principessa Matilde dà un ballo domenica prossima, al quale interverrà l' imperatrice; anzi, a quanto si assicura, essa sarebbe stata indotta ad aprire le sue sale in tal giorno da grazioso invito fattogli dall' imperatrice stessa. Ciò dimostra che non si vuole stare stretti sulle pratiche di etichetta.

Pare anche che vi saranno nuove caccie a Compiègne. Ieri sera si diceva che il maresciallo Magnan ne avesse nella giornata stessa ricevuti gli ordini (1).

—

Parigi, 4 febbraio. Furono dati gli ordini i più precisi dal governo perchè gli individui, che furono oggetto di grazia o d' amnistia da parte dell' imperatore siano immediatamenie messi in libertà. *(Pays)*

— Veniamo a sapere che parecchi consigli divisionali, i quali erano stati convocati straordinariamente per affari urgenti, hanno votato spontaneamente indirizzi all' imperatore, all' occasione del suo matrimonio. *(Id.)*

Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 3 febbraio:

« Abbiamo ieri pubblicato notizie dal Montenegro ricavate da fonti autentiche, le quali giungono sino al 25 gennaio. Oggi il telegrafo ne reca alcune da Trieste che sono di data più recente, e la di cui conferma è d'uopo attendere per la via della posta. Secondo le medesime sarebbe riuscito al principe Danilo di interrompere le comunicazioni dei turchi nelle valle del Zeta, e di respingere Reis basciá, che eravi entrato dalla parte di Niksich, dopo l'incendio del convento Ostrag da lui ordinato, sino a Povja a poca distanza dal suo punto di partenza Niksich. Nei combattimenti che ebbero luogo, sarebbe stato distrutto un intero battaglione di turchi. Da Antivari in Albania si annuncia che anche donne e fanciulli hanno preso parte con un coraggio straordinario al combattimento contro il bey. Del resto gli arnauti vi fecero terribili devastazioni, ed hanno saccheggiato ed incendiato una quantità di villaggi. »

---

(1) Sono assai apprezzati nella società i modi cortesi e distinti del vostro ministro Villamarina, il quale sa decorosamente rappresentare il governo del vostro re. Vedrete che frequentemente i giornali rendono conto delle riunioni e dei pranzi ch' egli dà ai più distinti ed alti personaggi; ciò è prova della simpatia che egli gode presso la corte imperiale e della buona intelligenza dei due governi.

DISPACCI TELEGRAFICI

Da Ciamberì, 7 febbraio, ore 11 del mattino, minuti 15.

Inghilterra. La Borsa di Londra è sconcertata per la circolazione di un libello contro l' Inghilterra che il governo francese si affretterà precisamente a disapprovare come disapprovò *les limites de la France.*

I speculatori persistevano nel credere ad un nuovo aumento delle tasse di porto.

Avvenne una scommessa originalissima fra il generale Broutherton ed il signor Cobden: il primo crede alla guerra e verserà uno scellino per settimana ad uno stabilimento di beneficenza sino all' invasione dell' Inghilterra. Quando questo avvenga, il signor Cobden pagherà dieci mila lire sterline.

Spagna, 1 febbraio. I fondi continuano ad aumentare.

America. Il porto di Vera Cruz è chiuso al commercio estero e al cabotaggio. Le mercanzie di questo porto non ponno spedirsi nell' interno.

Borsa di Parigi 4 febbraio.

	In contanti	In liquidaz.
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	79 10	79 00, 79 25 rialzo 50 c.
4 1/2 p. 0/0 .	104 95	104 60, 104 95 id. 30 c.
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 . .		96 50 senza variazioni.

Del 5 febbraio.

	In contanti	In liquidaz.
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	79 25	79 10, 79 00 rib. 25 c.
4 1/2 p. 0/0 .	105 00	104 95, 105 00 rialzo 5 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

Guarigione di tutti!

—

UNGUENTO HOLLOWAY

Migliaia di persone di tutte le nazioni, posson attestare le virtù di questo incomparabile medimento; la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentato inultimente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recano meraviglia anche ai medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali, ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputazione? Molti, non volendo sottomersi a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll' impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine, testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed alle altre autorità, per dar maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio ed a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà LA GUARIGIONE DI TUTTE LE MALATTIE.

L'unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emoroidi.	Inflammazione dell'utero.
Enfiagioni in generale.	— della cute.
— glandulari.	Lombagine, ossia dolor di reni.
Eruzioni scorbutiche.	
Fignoli nella cute.	Mal di mammelle.
Fistole nelle coste.	— di gambe.
— nell'addomine.	Morsicature di rettili.
— nell'ano.	Oppressione di petto accompagnata da difficoltà di respiro.
Furuncoli.	
Gengive enfiate.	
Gonorrea.	Punture di zanzare.
Gotta.	— d'insetti.
Granchio.	Reumatismo.
Infermità cutanee.	Scabbia comune.
— delle articolazioni.	— dei droghieri.
— delle anche.	— dei fornai.
— del fegato.	Scottature.
— dell'ano.	Ticchio doloroso.
— dei testicoli.	Tigna.
— delle pudende.	Tumori in generale
— veneree, per esempio: bubboni, cancheri, escrescenze, macchie; ulcere, ecc.	— sulla lingua.
	— su qualunque altra parte del corpo.
Inflammazione del fegato.	Vene torte o nodose delle gambe.

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri presso li farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

I vasetti si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli Fresia, droghieri in Torino.

Tip. C. Carbone.